

ALLA SCUOLA DELLA PAROLA

שבע אימהות

Donne e figure femminili nella Bibbia



Signore,
che ci doni anche quest'anno
di ascoltare
le parole e le vicende
delle donne della Scrittura,
manda su di noi
il Tuo Spirito,
affinché possiamo imitare
le opere di queste sante donne:
il nostro cuore
sia pieno del loro amore,
la nostra mente
guidata dalla loro saggezza,
le nostre mani
operose con il loro coraggio,
i nostri piedi
saldi nella proclamazione del Vangelo.
Così giungeremo insieme
alla Gerusalemme celeste
dove Tu ci attendi.
Amen.

TU PARLI COME PARLEREBBE UNA STOLTA

Dal Libro di Giobbe (Gb 2,7-10)

⁷Satana si ritirò dalla presenza del Signore e colpì Giobbe con una piaga maligna, dalla pianta dei piedi alla cima del capo. ⁸Giobbe prese un coccio per grattarsi e stava seduto in mezzo alla cenere. ⁹Allora sua moglie disse: “Rimani ancora saldo nella tua integrità? Maledici Dio e muori!”. ¹⁰Ma egli le rispose: “Tu parli come parlerebbe una stolta! Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremmo accettare il male?”.

In tutto questo Giobbe non peccò con le sue labbra.

Il brano precedente si concludeva con l'affermazione della rettitudine di Giobbe anche nella sofferenza. La sconfitta di Satana riporta la scena nel tribunale celeste. Qui Satana sostiene la necessità di una nuova prova: toccando Giobbe nella sua stessa carne, questi si allontanerà dalla sua rettitudine. Anche a questa volta il Signore acconsente al progetto di Satana. [7] **Satana:** וַיִּצְאָה הַשָּׂטָן [wayetze' hasatan]. La conclusione della scena celeste è unita alla prosecuzione di quella terrestre. Per l'ultima volta nel libro compare Satana: di lui e della sua "scommessa" non si saprà più nulla. **Dalla presenza del Signore:** מֵאֵת פְּנֵי יְהוָה [me'et pne JHWH]. L'incontro nel tribunale celeste è concluso ed ora Satana può allontanarsi dal Signore per compiere quanto pattuito. **Colpi Giobbe:** וַיִּךְ אֶת-אֵיבוֹ [wayakh 'et 'iyov]. Chiaramente il soggetto è Satana, ma la vicinanza con il nome di Dio può, forse volutamente, lasciare il dubbio su chi sia a colpire Giobbe. **Una piaga maligna:** בִּשְׁחִין רָע [bishkhyin ra']. La radice del termine שְׁחִין [shekhyin] indica prob. "l'essere caldo" e normalmente nella Bibbia indica una condizione della pelle che porta ad una infiammazione. Alcuni hanno cercato di individuare di quale malattia si tratti, ma inutilmente. Questa stessa espressione si ritrova in Dt 28,35, dove si parla di בִּשְׁחִין רָע [bishkhyin ra'] "ulcera maligna", dalla testa ai piedi, come di una punizione di Dio per i peccatori. Il termine שְׁחִין [shekhyin] è usato in Es 9,10 per indicare la sesta piaga ed in Lv 13,19 è una malattia che richiede l'isolamento. **Dalla pianta dei piedi:** מִכַּף רַגְלוֹ (עד) [מִכַּף רַגְלוֹ] [mikaf raglo 'ad K/ we'ad Q qodqodo]. L'intero corpo di Giobbe è ricoperto di questa infiammazione. Il parallelo con Dt 28,35 ci vuole far intendere che non può non trattarsi di una "punizione divina". [8] **Prese un coccio:** וַיִּקַּח לוֹ חֶרֶשׁ [wayiqakh lo kheres]. Alcuni leggono חֶרֶס [kheres] come in Dt 28,27 per indicare un'ulcerazione pruriginosa. In questo caso il sogg. sarebbe ancora Satana. L'interpretazione consueta è che Giobbe prese per se un coccio come strumento per grattarsi. **Per grattarsi:** לְהִתְגַּרֵּר בּוֹ [lehitegared bo]. Il verbo si trova solo qui nella Bibbia, ma è presente con questo significato in diverse lingue semitiche. LXX aggiunge che serviva a grattare il τὸν ἰχῶρα, "il pus". Alcuni ipotizzano che Giobbe si facesse delle lacerazioni rituali per il lutto. **Seduto in mezzo alla cenere:** וְהוּא יָשָׁב בְּתוֹךְ-הָאֵפֶר [wehu' yoshev betokh ha'efer]. Il termine הָאֵפֶר [ha'efer "la cenere"] potrebbe indicare un segno di lutto o di penitenza. Alcuni ipotizzano che si tratti del luogo dove, fuori della città, venivano riversate le ceneri dei forni. Così interpreta anche LXX (ἐπὶ τῆς κοπρίας) ad indicare la "discarica" cittadina e precisando che essa si trovava ἔξω τῆς πόλεως (fuori della città). L'allontanarsi di Giobbe dalla città potrebbe essere dovuto alle norme per la lebbra ed altre malattie contagiose. Nella sua rettitudine, Giobbe si allontanerebbe dalla città a causa della sua impurità. Il gesto potrebbe anche indicare simbolicamente la natura mortale di Giobbe, che si ricorda di non essere altro che polvere. [9] **Allora sua moglie disse:** וְהָאִמְרָ לֹא אִשְׁתִּי [wato'mer lo 'ishti]. Per la prima ed ultima volta fa la sua comparsa la moglie di Giobbe. Di lei nulla ci viene detto, nè riguardo il suo nome e neppure riguardo le sue emozioni (in parte intuibili dalle sue parole). Il Targ. la identifica con Dina, figlia di Giacobbe e nel corso dei secoli molti le hanno cercato un nome. Mentre alcuni la vedono come un personaggio positivo, per altri essa è complice di Satana. **Rimani ancora saldo:** עַדְךָ מַחְזִיק בְּתַמְתְּךָ [odkha makhazyq betumatekha]. Anche se non segnata, queste parole sono state interpretate come una domanda retorica. Da notare che esse rispecchiano le parole di Dio nell'assemblea celeste: "Egli è ancora saldo nella sua integrità" (2,3). In questo senso la moglie di Giobbe farebbe risuonare in terra le parole del Signore, quasi come un angelo celeste. Forse per questo alcuni antichi esegeti cristiani (ed anche l'iconografia) ne hanno fatto una santa, che media la grazia divina

(anche se in maniera limitata). In questo senso a volte è raffigurata con l'aureola, recante del pane (eucaristico?) a Giobbe. La versione della LXX ha collaborato a questa lettura, aggiungendo un discorso in cui ella spiega la loro condizione e dimostra l'amore devoto per il marito. Nelle parole della donna, viste come domanda retorica, risuona però anche l'incredulità del lettore, che non riesce a capacitarsi del comportamento di Giobbe. **Maledici Dio e muori:** בְּרַךְ אֱלֹהִים וּמָת׃ [barekh 'et 'elohym wamet "benedici Dio e muori"]. Questa frase si presta a diverse possibili interpretazioni: 1) "saluta Dio e muori"; 2) ribellati a Dio ed accetta la morte che ne consegue; 3) "continua a benedire Dio anche fino alla morte"; 4) "maledici il Signore come vendetta prima di morire". Molto dipende da come si interpreta l'imperativo בְּרַךְ [barekh "benedici"], se letteralmente in senso positivo o come un eufemismo. Tradizionalmente è stato letto come un invito a ribellarsi ad un Dio crudele che punisce chi gli è fedele. In questo senso la donna vorrebbe lasciare un segno dell'ingiustizia cui è condannato il marito. Agostino ed altri padri della Chiesa hanno visto in lei un'immagine di Eva: qui però Giobbe, nuovo Adamo, respinge la tentazione della moglie. In questo senso essa aiuterebbe Satana, che attende che Giobbe "benedica" Dio (Agostino parla di *diaboli adiutrix*). [10] **Ma egli le rispose:** וַיֹּאמֶר אֵלֶיהָ [wayo'mer eleyha]. Giobbe risponde alla provocazione della moglie senza lasciarsi tentare da essa. **Come parlerebbe una stolta:** כִּדְבַר אַחַת הַנְּבָלוֹת תְּדַבְּרִי [kidaber 'akhat hanevalot tedabery]. Il termine הַנְּבָלוֹת [hanebalot "le stolte"] può indicare l'insensatezza oppure anche l'indecorosità. Spesso nella Bibbia indica la mancanza di una logica teologica-morale, l'incapacità di interpretare la storia di Dio con gli uomini. In questo senso Giobbe riprenderebbe la moglie non per il suo essere sciocca, ma per la sua incapacità di comprendere l'azione di Dio. **Se da Dio accettiamo il bene:** גַּם אֶת־הַטּוֹב נִקְבֵּל מֵאֵת הָאֱלֹהִים [gam 'et hatov neqabel me'et ha'elohym]. Prob. si tratta anche qui di una domanda retorica. Giobbe sottolinea che se riceviamo il bene da Dio, così dobbiamo ricevere anche il male. Per Giobbe, come abbiamo già visto, tutto viene da Dio e in quanto tale va accolto. **Accettare il male:** וְאֶת־הָרָע לֹא נִקְבֵּל [we'et hara' lo' neqabel]. Per Giobbe tutto è nelle mani di Dio ed il Suo volere, anche se incomprensibile, non è sindacabile. Ironicamente, Giobbe si lamenterà in seguito di aver ricevuto il male ingiustamente. **Non peccò con le sue labbra:** בְּכָל־זֹאת לֹא־חָטָא אִיּוֹב בְּשִׁפְתָיו [bekhol zo't lo' khata' 'iyov bisfataw]. Riprende la conclusione di 1,22 con l'aggiunta del termine בְּשִׁפְתָיו [bisfataw "con le sue labbra"]. Alcuni hanno interpretato questa aggiunta come una precisazione che Giobbe avrebbe sì pensato cose blasfeme, senza però pronunciarle. Qui è anche assente la benedizione del Signore, ma non è presente quella maledizione di cui parlava Satana. Ibn Ezra sostiene che oltre nel libro, Giobbe si pecherà con le sue labbra. Prob. il narratore volutamente ci nasconde i veri pensieri di Giobbe, lasciandoci così riflettere sulla situazione.

<p>Donaci, Signore, un cuore saggio, capace di accogliere la Tua volontà, di gridare a Te nella prova e di amarti con tutto il cuore. Amen</p>
